

martedì, 6 dicembre, 2005

Ebrei in Urss, un' *Odissea rossa*

La persecuzione di Stalin presentata come campagna «patriottica»

Publicati in Russia nuovi documenti sulla strategia segreta che dal 1938 prese di mira la minoranza israelita

In Russia, terra in cui è nato il «classico» dell' antisemitismo I protocolli dei savi di Sion, e la cui lingua ha dato la denominazione all' atto di violenza collettiva antisemita, pogrom, gli ebrei hanno svolto un ruolo complesso nella cultura e letteratura, oltre che nella politica di opposizione al potere zarista, per poi occupare, dopo il 1917, un posto di grande rilievo nel nuovo sistema comunista fin quasi allo scoppio della Seconda guerra mondiale, quando la loro posizione si capovolse, precipitandoli dal vertice privilegiato del regime nell' abisso della discriminazione e vessazione. È indubbio che, al di là di ogni controversia, c' è il fatto indiscutibile, anche se non privo di aspetti problematici, della disgrazia in cui gli ebrei caddero nell' Unione sovietica nell' ultimo periodo del potere staliniano. Su questo oscuro periodo è uscito nelle scorse settimane a Mosca, nell' importante serie a cura dell' accademico Aleksandr Jakovlev «Russia. XX secolo», un volume intitolato *L' antisemitismo di Stato nell' Urss dall' inizio al culmine. 1938-1953*. Sono quasi seicento pagine di documenti a cura di Gennadij Kostyrchenko, uno storico al quale già si deve l' ampia monografia (quasi ottocento pagine) *La politica segreta di Stalin. Il potere e l' antisemitismo*, opera sostenuta finanziariamente dal Congresso ebraico russo. Accanto a questo libro, non si può non menzionarne un altro recente, minore per mole, ma non per interesse: *Stalin il problema ebraico*. Una nuova analisi, dovuto alla penna di un ex dissidente, il biochimico e storico Jaurès Medvedev, ora vivente in Gran Bretagna. Il titolo della monografia di Kostyrchenko rende bene la caratteristica specifica dell' «antisemitismo» staliniano: si trattò di una «politica segreta», praticata con sempre maggiore intensità a partire dal 1938, ma mai dichiarata esplicitamente perché in contraddizione con quell' ideologia «internazionalista». Nel dopoguerra essa s' intrecciò con la campagna ideologica (con conseguenti azioni repressive) contro il «cosmopolitismo», ora documentata in un altro simultaneo volume della serie diretta da Jakovlev, *Stalin e il cosmopolitismo. 1945-1953. Documenti dell' Agitprop del Comitato centrale del Pcus*. La base dell' «antisemitismo di Stato» sovietico (esteso poi, anche con clamorosi processi, alle «democrazie popolari» dell' Europa centro-orientale) era costituita da quello che Kostyrchenko chiama lo «sciovinismo da grande potenza» ovvero il sistema imperiale di unificazione ideologico-politica di tutti i diversi popoli sovietici (e in seguito anche extrasovietici) chiamati a svolgere una universale «missione» egemonica, col sostegno subalterno dei partiti comunisti dei paesi capitalisti. Nella gerarchia dei popoli dell' Urss il ruolo di «fratello maggiore» spettava a quello più numeroso e progredito, il russo, costretto al ruolo di fornitore di ingredienti selezionati e strumentalizzati della sua cultura all' ideologia generale marxista-leninista. In questa piramide imperiale gli ebrei occupavano, nel primo ventennio postrivoluzionario, un posto importante all' interno del potere politico e culturale, in quanto però votati a una integrazione nella grande comunità sovietica, senza alcuna possibilità di una identità specifica propria. Uno dei primi documenti prodotti da Kostyrchenko (1938) riguarda l' «inquinamento» (il termine è sovietico) ebraico nell' apparato del ministero (allora commissariato) della Sanità, cioè la percentuale, ritenuta eccessiva, di ebrei nei «quadri» di tale organizzazione. Un documento successivo (1941) riguarda la denuncia di una presunta tendenza del grande attore e regista ebreo Solomon Mikhoels a opporsi alla politica di «assimilazione» degli ebrei e a interpretare la resistenza millenaria del popolo ebraico come una prova della «vitalità della nazione ebraica». La guerra antinazista, alla quale anche gli ebrei sovietici diedero il loro contributo di sangue non solo come vittime dell' antisemitismo hitleriano, ma anche come combattenti dell' Armata rossa, non poteva non far nascere, o rinascere, tra loro una nuova «autocoscienza nazionale» propriamente ebraica, rafforzata più tardi, a partire dal 1948, dalla formazione dello Stato di Israele, alla cui nascita

proprio Stalin diede un contributo decisivo. Si aggiunga che la guerra, se da un lato aveva rafforzato il potere sovietico, e personalmente di Stalin, nell' Urss e nel mondo, dall' altro aveva suscitato fermenti nuovi e nuove aspettative in larga parte della società sovietica, nel mondo intellettuale particolarmente, speranze di ammorbidimento del regime e di apertura al mondo esterno: la violenta campagna contro il «cosmopolitismo», in nome di un «patriottismo sovietico» sempre più dogmatico e dispotico, fu la risposta che il regime fece piombare su tutti, ma sugli ebrei in modo particolare, in quanto portatori sommamente pericolosi del bacillo «cosmopolita» ovvero di uno spirito relativamente critico e indipendente. Il tutto culmina nel clamoroso arresto dei «medici assassini», per lo più ebrei, accusati di voler avvelenare i dirigenti del Cremlino. L' «antisemitismo» di Stalin, tra i cui stretti collaboratori c' erano ebrei come Lev Mechlis (alla cui tetra figura ha di recente dedicato una biografia Jurij Rubtsov), non fu, come scrive Medvedev, di carattere religioso o razziale, ma «politico». Mentre l' «antisemitismo di Stato» imperversava tacitamente nell' Urss, Andrej Gromyko nel maggio 1948 all' Assemblea generale dell' Onu difendeva il diritto degli ebrei a creare un proprio Stato in Palestina: «Il popolo ebraico durante l' ultima guerra ha patito sciagure e sofferenze inenarrabili. (...) Il numero complessivo di popolazione ebraica perita per mano dei boia fascisti si aggira sui sei milioni di vittime. (...) Sarebbe iniquo non tenerne conto e negare al popolo ebraico il diritto di vedere attuata la sua aspirazione a un proprio Stato». In quello stesso 1948 Solomon Mikhoels veniva assassinato dalla polizia segreta per ordine di Stalin (un documento della raccolta di Kostyrcenko illustra le modalità del delitto) con un finto incidente stradale. Anche il Comitato antifascista ebraico, da Mikhoels presieduto, del quale durante la guerra Stalin si era servito per raccogliere fondi e consensi soprattutto in America, aveva cessato di esistere e i suoi membri nel 1952 furono segretamente processati per «attività antisovietica sovversiva, spionaggio e nazionalismo». Un recente libro di Leonid Mlecin, Perché Stalin creò Israele?, racconta scena e retroscena della politica staliniana in Medio Oriente, dei suoi piani arrischiati (e poi falliti) in un' operazione di puro calcolo politico, priva ovviamente di ogni simpatia filoebraica. Quanto all' «antisemitismo di Stato», resta da chiarire se davvero Stalin si preparasse da ultimo a una sorta di «soluzione finale» con una micidiale deportazione in massa di tutti gli ebrei sovietici, come, tra gli altri, hanno di recente sostenuto Jonathan Brent e Vladimir P. Naumov nel libro Stalin' s Last Crime, «soluzione» che soltanto l' improvvisa morte del capo comunista avrebbe evitato. Kostyrcenko confuta questa ipotetica tesi in un apposito studio pubblicato nella rivista Otecestvennaja istorija («Storia patria»), col titolo Una deportazione-mistificazione. I suoi argomenti, in attesa di eventuali prove contrarie, convincono: anche la «paranoia» politico-ideologica di Stalin, dittatore spietato ma valente, aveva un limite. L' autore «L' antisemitismo di Stato nell' Urss dall' inizio al culmine. 1938-1953» è il titolo del lavoro più recente di Gennadij Kostyrcenko, storico esperto della materia e autore di molti saggi, tra cui «La polizia segreta di Stalin. Il potere e l' antisemitismo». L' offensiva La persecuzione staliniana contro gli ebrei, avviata in sordina già nel 1938, esplose dopo la guerra in forma violenta. Culmina con l' arresto di alcuni medici ebrei, nel gennaio 1953, e s' interrompe con la morte di Stalin, nel marzo seguente.

Strada Vittorio